

Quelle aziende di famiglia senza eredi

Nel 30% dei casi il numero uno ha più di 70 anni, il 40% ha un doppio vertice

Aziende alle prese con il ricambio generazionale. Circa il 64% delle imprese, secondo una ricerca pubblicata dall'Osservatorio dell'Emilia-Romagna, è a gestione familiare. Molte restano senza eredi. Il 40% vede al vertice padre e figlio mentre il 29% dei presidenti o amministratori delegati ha più di 70 anni.

Fabio Arpe aiuta le Pmi nella successione: «Attenzione a lasciare ai figli, spesso preferiscono altre strade».

a pagina 11

Degli Esposti e Testa



Aziende familiari, eredi cercansi Padre e figlio ai vertici nel 40% dei casi

La ricerca della Regione con la Bocconi: Il 29% dei capi di impresa ha più di 70 anni

La storia



● Sulle pagine del 26 aprile abbiamo riportato il caso della modenese Laminam

● Il fondatore Franco Stefani, classe 1945, ha ceduto l'azienda al fondo Alpha perché i figli si occupano d'altro

Nella nostra regione quasi il 64% delle imprese sono aziende fondate e mandate avanti da famiglie. Aziende molto longeve, ma anche con leader estremamente anziani: ben il 29% dei capi azienda è ultra 70enne; una caratteristica che si riscontra anche su base italiana dove i capi famiglia così anziani sono il 24,3%. Nel 45% dei casi, poi, vantano consigli d'amministrazione totalmente formati da componenti dello stesso nucleo familiare.

In numeri, si tratta di ben 1.194 imprese familiari sulle 1.876 totali presenti sul territorio emiliano-romagnolo fra quelle con un fatturato di oltre 20 milioni euro. A dirlo è il Focus sulle aziende familiari dell'Emilia-Romagna del nono Osservatorio che l'associazione italiana delle aziende familiari (Aub) ha realizzato in collaborazione con l'Università Bocconi di Milano e UniCredit. Come si diceva, si tratta di

imprese longeve: il 68% ha più di 25 anni di vita e, dunque, quasi i due terzi di esse hanno già affrontato un passaggio generazionale.

Spine dorsali della nostra economia, anche a livello nazionale (basti pensare alla vecchia Fiat), le imprese di tipo familiare hanno però un piccolo grande neo: parlano volentieri di sé quando va tutto bene, poco se subentra qualche difficoltà; per esempio, l'assenza di eredi. Così come è capitato alla modenese Laminam, ceduta dal fondatore Franco Stefani, classe 1945. «Il quel caso — sottolinea Guido Giuseppe Corbetta, professore ordinario di strategia aziendale alla Bocconi — resta una sola cosa da fare, soprattutto quando l'azienda è piccola: cederla ad altri. L'imprenditore non ha i soldi per restare azionista e affidarla, come avviene per i colossi, ad un grande manager. In un'azienda di di-

mensioni ridotte non si può distinguere la figura del proprietario da quella del manager ed è per questo che il tema è così delicato e si fatica a trovare qualcuno disposto a raccontare le proprie difficoltà».

Motivo per cui l'Osservatorio non possiede i numeri degli industriali in età da pensione che non hanno figli o eredi prossimi. «Il passaggio generazionale — analizza il docente — è sempre un rischio, figuriamoci in mancanza di successori». Corbetta fa notare, piuttosto, un altro elemen-



to: l'età avanzata dei capi famiglia dimostra quanto sia difficile «mollare», cedere il proprio ruolo. «Sarebbe necessario fare una moral suasion per convincerli, ad una certa età, a passare di mano almeno le cariche esecutive – scherza -. C'è però una soluzione pratica per favorire il ricambio generazionale e in Emilia-Romagna è ben praticata, soprattutto in una fase in cui è necessario colmare il cosiddetto digital divide e puntare sul coinvolgimento dei giovani: il modello collegiale».

Nel 39,5% delle aziende, ci sono almeno due persone che ricoprono la carica di amministratore delegato: il padre ultra 70enne e l'erede, che il proprietario nomina in uguale ruolo in modo da affiancarlo nella gestione dell'impresa» fino a quando non sarà lui il solo a guidarla. A chi da anni annuncia il tramonto delle grandi imprese familiari, Corbetta replica con la certezza dei numeri: «Le imprese familiari rappresentano il 70% delle aziende italiane. Resteranno ancora a lungo il fulcro della nostra economia perché resilienti, lungimiranti e, in caso di difficoltà, più capaci di dedizione e sacrificio».

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA